

# Italicum, scontro totale voto di fiducia più vicino

## FI: stupro della democrazia. E M5S pensa ad azioni eclatanti

● **ROMA.** Oggi, ore 10: lo scontro finale sull'Italicum va «ufficialmente» in scena. Uno scontro che vede ai ferri corti la maggioranza di governo e tutto l'arco delle opposizioni e che continua a creare tensione anche nel Pd, dove l'eventualità di una fiducia sul testo - è l'avvertimento della minoranza Dem - rischia di acuire il logoramento interno al partito. E a dirlo, è Roberto Speranza, che dopo un lungo silenzio conferma il suo addio all'incarico di capogruppo e affonda: «la fiducia sarebbe una violenza vera e propria al Parlamento italiano».

Oggi inizierà la discussione generale sul testo (il voto finale non si terrà comunque questa settimana) e domani ci sarà il primo snodo, quello delle pregiudiziali di costituzionalità e di merito (che saranno accorpate) già annunciate da FI. Il voto, salvo colpi di scena, dovrebbe tenersi martedì a scrutinio segreto mentre resta ancora in 'stand by' la decisione del premier Matteo Renzi di mettere la fiducia (superando così il voto segreto). Più probabile, invece, che la fiducia venga messa sugli articoli del ddl. Ed è su questo punto che la minoranza Pd alza le barricate.

«Io fino all'ultimo istante proverò a fare il possibile» perchè la fiducia non venga messa, perchè «creerebbe condizioni di vero logoramento al nostro interno», rimarca in tv l'ex capogruppo che, sulla scia di quanto affermato nei giorni scorsi da Pier Luigi Bersani, definisce «sbagliato», da parte di Renzi, legare il destino del governo a quello dell'Italicum. Pronta la replica del renziano Ernesto Carbone: «Fermarsi ora perchè la minoranza non vuole è irrispettoso nei confronti del partito».

Ma il tema nel Pd di Renzi, osserva Speranza, va oltre la legge elettorale. «Sono dell'idea che non debba esserci un partito della Nazione in cui c'è dentro di tutto» e che, si allontana dal mondo del lavoro «imbarcando» pezzi di ceto politico del centrodestra, spiega, mettendo sul piatto un altro punto di attrito tra renziani e minoranza. Minoranza che, sulla scelta del voto, resta divisa tra le

posizioni di chi, come Rosy Bindi (porre la fiducia significherebbe "tradire la nostra vita democratica") o Alfredo D'Atorre che uscirà dall'Aula al momento della fiducia votando 'no' al testo, chi, come Ginefra o Damiano, la fiducia la voterà e chi, proprio come Speranza, al momento sceglie di non esporsi.

«Renzi fa delle pressioni inaccettabili, se cade il governo non finisce la legislatura», tuona il capogruppo FI Renato Brunetta mentre ambienti azzurri si dicono non preoccupati del dissenso filo-renziano dei verdiniani. E Simone Furlan (FI) parla di «stupro della democrazia». E mentre Vendola definisce l'ipotesi fiducia «un'aberrazione, un «Sovieticum, una subordinazione del Parlamento», il M5S, con Alessandro Di Battista, si prepara ad «azioni extra-parlamentari perchè il Parlamento è totalmente esautorato». L'aria, insomma, è quello dello scontro totale. Un muro contro muro che solo lo scenario di un voto senza fiducia potrebbe attenuare. «Il governo onestamente sta facendo di tutto e di più per evitare di arrivare alla fiducia», è lo spiraglio del vicesegretario del Pd Debora Serracchiani. Alle prossime ore il difficile verdetto.



**I «DUE» PD**  
**Roberto Speranza**  
capogruppo  
dimissionario  
del Partito  
Democratico  
alla Camera

**RIFORME E PARTITI**  
I TEMI PIÙ «CALDI»

**Vendola: «Stravolgimento della democrazia. No al ruolo servile del Parlamento. È il Sovieticum»**



**LEGGE ELETTORALE**

**Il ministro Elena Boschi e il premier Matteo Renzi: da oggi inizia il rush finale per l'approvazione dell'Italicum**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.